

La cooperazione: legalità, innovazione, imprenditorialità

“La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.” - Art. 45.

La nostra Costituzione non “tollerare” la cooperazione, non la “permette”, non la “mette al pari” di altre forme, le parole usate sono **“promuoverne e favorirne l'incremento”**, in quanto ne riconosce il valore sociale e il carattere di mutualità. Il legislatore (o il governante) non si trova quindi a dover semplicemente concedere l'esistenza della forma cooperativa (includendola quindi assieme alle altre forme), ma, nello spirito della costituzione, promuoverla in forma particolare, seppur coi dovuti controlli e presidi.

Ed ecco perchè la prima bozza del “report sulle start-up” ha destato tanto scandalo in noi giovani cooperatori. In cento e più pagine **non comparivano le parole cooperazione e cooperativa**, a dispetto di contenuti che sembravano richiamarle in continuazione e nel significato più profondo.

Le start-up d'impresa **possono e devono** essere anche **in forma cooperativa** e questo non per mere questioni di opportunità e di rappresentatività del movimento, quanto piuttosto perchè la forma cooperativa ha i caratteri di partecipazione (alla governance), di redistribuzione (del profitto d'impresa), di mutualità e territorialità che possono essere distintivi in un momento di crisi economica come quello attuale.

Come cooperatori crediamo che fare impresa, mantenendo al centro le persone e le loro responsabilità verso la gestione e non il capitale, sia l'elemento chiave per riavviare il mercato e avviare il paese verso l'uscita dalla crisi economica. Siamo convinti di questo perchè viviamo tutti i giorni il modello cooperativo. (Rapporto CENSIS: **“dal 2007 al 2011 l'occupazione creata dalle cooperative italiane è aumentata dell'8%, con 1 milione 382.000 soci, che lavorano in quasi 80.000 imprese. A trainare l'aumento dell'occupazione nel periodo considerato”**, continua il Rapporto, **“è stato il settore della cooperazione sociale, che ha registrato, tra 2007 e 2011, un vero e proprio boom, con una crescita del numero dei lavoratori del 17,3%.”**)

Ma promuovere e favorire l'incremento della cooperazione significa anche diffonderne cultura e una conoscenza del suo modello. Nonostante l'art. 45, la cooperazione non compare nei programmi di studio, se ne sa poco e se ne parla poco: la forma cooperativa deve essere inserita dove assente e affrontata con più attenzione nei programmi di studio, in particolare quelli universitari.

Diritto allo studio di qualità, per una scuola che sia pubblica ed inclusiva

Il tema della formazione va affrontato, prima ancora che dal punto di vista dell'impatto sul sistema economico, **sul piano del diritto allo studio e ad una occupazione dignitosa**. Diritto per tutti e non solo per le eccellenze e per chi può permetterselo: il diritto allo studio (e ad uno studio di qualità) deve essere garantito.

Secondo l'ISTAT nell'ultimo anno accademico la spesa in borse di studio erogate in Italia è stata ridotta del 12 %. Il tasso di studenti che abbandonano prematuramente gli studi universitari è più alto per gli studenti delle classi meno agiate (30 % dei figli di operai nati negli anni '80, contro il 6,7 % dei figli di dirigenti, imprenditori, liberi

professionisti). I costi e la localizzazione delle sedi universitarie (a causa degli spostamenti e alloggi) rendono spesso impraticabile economicamente l'accesso e la frequenza a corsi universitari. **Stiamo disegnando un sistema educativo e universitario che non prescinde dalla situazione economica della famiglia di origine.** Questa situazione, in un paese che ha un disperato bisogno di ripresa economica, ma soprattutto culturale, è inaccettabile.

Anche il sistema economico deve essere coinvolto nella formazione universitaria, e non solo come utilizzatore di tirocinanti a basso prezzo. Grazie a meccanismi di studio-lavoro, e cioè mettendo a disposizione presso imprese posizioni part-time per studenti che dimostrino la necessità di doversi mantenere agli studi universitari, si garantisce la possibilità di arrivare al termine della propria istruzione anche a studenti che non avrebbero le risorse economiche per farlo. E' possibile farlo tramite meccanismi legali e trasparenti come le convenzioni e attraverso forme di decontribuzione e defiscalizzazione, sempre con grande attenzione ed evitando le possibili degenerazioni. Ci lanciamo anche con un paragone azzardato, o forse una "modest proposal": la cooperazione sociale (nella sua forma di tipo B) ha saputo includere soggetti con difficoltà, assicurandogli un reddito e una occupazione che si sostituisse alla "carità" dello stato. **Il nostro intento è di mettere in condizione chi è in difficoltà economiche di mantenersi agli studi, con dignità e in regola con le leggi.**

Va inoltre ridata dignità e centralità alla formazione professionale dei giovani (16-18 anni) che escono dagli istituti professionali che rappresentano un capitale umano fondamentale per l'impresa e riteniamo possano trovare nel modello cooperativo uno strumento significativo di realizzazione.

La scuola e l'impresa

Per fare nuove imprese di giovani dobbiamo non solo creare le circostanze che lo favoriscono (accesso al credito, poca burocrazia, incubatori,...) ma sviluppare le competenze di imprenditorialità, nella scuola e nell'università.

Legacoop (con le sue realtà locali) è attiva nelle scuole con progetti mirati alla diffusione della cultura cooperativa nelle scuole secondarie. Il Progetto Bellacopia ne è un esempio. Attraverso la **costituzione di una cooperativa virtuale**, gli studenti hanno potuto **sperimentare come si fa impresa mantenendo sempre l'attenzione su valori di mutualità e solidarietà**. Il progetto che presenta evidenti utilità a favore di uno scambio fruttuoso tra lezioni scolastiche ed esperienze lavorative è stato diffuso in molte regioni italiane come l'Emilia Romagna (ogni anno 50 gli istituti superiori e 80 le classi coinvolte), la Liguria (ogni anno 8 istituti superiori per un totale di 8 progetti) e che vede la partecipazione di oltre 1700 studenti all'anno per un totale di 80 progetti di impresa cooperativa potenzialmente realizzabile. Si potrebbe stimolare l'adozione di progetti simili garantendo agli studenti il riconoscimento di crediti formativi e cercando stimoli anche per gli insegnanti.

Per quello che riguarda l'università è necessario sviluppare le competenze per far nascere una impresa e dare l'opportunità di farlo:

- prevedere in tutti i corsi di studi universitari dei veri e propri momenti formativi dedicati all'educazione al fare impresa (servono ingegneri che sappiano ideare un prodotto, brevettarlo e dar vita a una impresa... meglio se cooperativa)
- aprire le convenzioni con i privati e favorire la registrazione di brevetti e gli spin-off universitari.

Work-Experience

Un altro piano di discussione è il tema delle Work Experience, finalizzate a migliorare le possibilità occupazionali dei giovani laureati. **Troppo spesso corsi di laurea che dovrebbero preparare lo studente al mondo del lavoro in un determinato ambito non raggiungono il proprio scopo anche a causa di tirocini o stage poco utili o fini a sé stessi.** La situazione non è differente anche al termine di master, a volte estremamente costosi. Ricordiamo che come rivela l'Eurostat l'Italia occupa gli ultimi posti non solo nella classifica mondiale delle università, ma anche per quanto riguarda la percentuale di giovani con un master che trovano lavoro. Anche qui molto si può fare. Esistono esperienze già attive in cui vengono organizzati progetti di sviluppo innovativo per un periodo variabile in cui un tirocinante viene retribuito senza costi per l'azienda che si impegna, al termine del tirocinio, all'assunzione per un minimo di 24 mesi con Contratto a tempo determinato o indeterminato previa esclusione della stessa da ogni altro beneficio di legge. Anche in questo caso attraverso legalità e trasparenza.

L'esperienza Umbra va approfondita con attenzione: il "tirocinante" realizza un progetto di sviluppo innovativo, l'azienda si registra e da la propria disponibilità. Per un periodo variabile da 6 a 18 mesi i tirocinanti sono retribuiti senza costi per l'azienda che si impegna al termine del tirocinio all'assunzione per un minimo di 24 mesi con Contratto a tempo determinato. Se al termine del tirocinio l'azienda non fa il contratto viene cancellata dalla possibilità di riavere il beneficio.

Sempre nel contesto delle work-experience ci preme ricordare uno strumento: il servizio civile, ingiustamente abbandonato che in ambito cooperativo, e in particolare nella cooperazione sociale, ha rappresentato una occasione per tanti giovani di collocamento lavorativo. Ci sentiamo di **riproporre questo strumento in particolare per il cosiddetto privato-sociale dove viene coniugato il significato di lavoro per la comunità con l'occasione personale di inserimento nel mondo del lavoro.**

Life-long learning

Un'attenzione particolare va riservata alla formazione continua del lavoratore in azienda o dei disoccupati in cerca di occupazione. Anche in questo caso i dati Istat non sono rassicuranti. Il decremento degli ultimi anni nella partecipazione ai corsi professionali si aggira sul 13%. Sono ancora pochi i lavoratori occupati in aziende con almeno 10 addetti che negli ultimi anni hanno frequentato attività formative di tipo corsuale organizzate dalle imprese di appartenenza (poco più di 1/3 del totale). Anche in questa situazione c'è per noi una differente impostazione concettuale. **Attualmente si privilegiano le necessità formative dell'azienda rispetto a quelle del lavoratore. Le due necessità devono andare di pari passo attuando personalizzazioni dei percorsi formativi sulla base delle esigenze non solo dell'impresa ma anche e soprattutto della persona.**

In particolare una quota maggiore dei finanziamenti alle imprese per la formazione va trasformata in voucher spendibili direttamente dai lavoratori che possano accedere all'offerta formativa di enti e altri soggetti privati (compresa l'azienda stessa se è in grado di offrire un catalogo formativo interno credibile).

Nuovi modelli di welfare (e i crediti verso il pubblico)

Il sistema di welfare completamente pubblico non è più sostenibile e le cooperative sociali, in questi anni sono state l'unico soggetto in grado di affiancare il pubblico in modo credibile ed efficace per sopperire alle debolezze del servizio pubblico a soddisfare le esigenze dei cittadini e in particolare delle fasce deboli.

Serve un nuovo sistema di welfare che non può essere disegnato e imposto dal governo, ma va costruito assieme ai soggetti privati.

Rimane un'urgenza su cui non è più accettabile non avere risposte: la modesta capacità di investimento delle imprese e, in particolare, per chi lavora nel sociale (le cooperative sociali di tipo A e di tipo B) in una lunga e pesante stagione di crisi è ulteriormente aggravata **da mancati pagamenti da parte di enti pubblici, oggi indebitati nei confronti del sistema imprenditoriale per una cifra che si attesta attorno agli 80 miliardi. Questo significa che lo Stato, e in generale il pubblico, ha in mano crediti delle imprese per 5 punti di Pil.**

Ci sono territori dove lo stato ha smesso di arrivare e il sistema di welfare è sostenuto dalle cooperative sociali dove, quando scriviamo cooperative sociali, va tenuto ben presente che si deve leggere "persone": educatori, operatori sanitari e altri soci-lavoratori che vanno avanti, talvolta senza stipendio e in condizioni disagiate, perchè l'ente pubblico è insolvente da mesi.

Le cooperative di professionisti

Faremo le cooperative di professionisti e chiediamo a questo Governo di aiutarci a crearle. Tanti giovani che lavorano nell'ambito delle professioni liberali in senso classico o nell'ambito più generico delle professioni della conoscenza e della creatività devono poter entrare sul mercato. Devono poterlo fare riunendosi insieme, adempiendo agli obblighi fiscali e senza morire di burocrazia.

Il Governo può e deve aiutare la creazione di queste realtà imprenditoriali superando gli ostracismi degli ordini professionali colpevoli di un atteggiamento atto a difendere delle posizioni acquisite e che ha la conseguenza di contribuire a tenere tanti giovani ai margini del mercato del lavoro.

La cooperazione c'è:

*una cooperazione giovane e nuova,
che guarda alle università, alla innovazione,
che vuole favorire nuove start-up di giovani,
che vuole far crescere le comunità locali
e dare nuova forma alle professioni liberali.*